

Gianni Cipriani

ROMA È triste che i nostri migliori funzionari, quelli che ci dovrebbero proteggere dai rischi del terrorismo o dalla proliferazione nucleare, siano stati fatti diventare, loro malgrado, «cacciatori di fischietti». Che il Sids e sia ridotto a dare retta alle confidenze di un informatore di mezza tacca, infiltrato nei centri sociali o giù di lì, le cui chiacchiere - ovviamente amplificate e distorte - sono poi state usate strumentalmente da Berlusconi, in cerca dei panni della vittima. Temendo l'onta di una contestazione, ha dato forfait accusando il solito pericolo della sinistra illiberal.

Una storia tanto piccola quanto deprimente. Ma che dimostra una cosa sulla quale sarà bene riflettere: il disinvoltato uso degli apparati fatto da Berlusconi e dai suoi, anche quando questi apparati - i servizi segreti - dovrebbero essere utilizzati con estrema prudenza e rigore. Del resto Berlusconi riuscì a strumentalizzare l'attentato fatto all'Istituto Affari Internazionali dai Nuclei di iniziativa Proletaria Rivoluzionaria, durante la campagna elettorale del 2001: si fece passare per vittima, grazie a una circolare del questore di Roma che raccomandava maggiore sorveglianza nei confronti delle persone citate nel documento del gruppo filo-brigatista. Berlusconi era uno dei tanti. E tra i «tanti» c'erano Sergio Cofferati e il ministro dei Ds Pierluigi Bersani. Eppure Berlusconi minacciò di sospendere la campagna elettorale perché il governo non garantiva la sua sicurezza. Egualmente fece finta di credere ad una «patacca» confezionata da un depistatore come Elio Ciolini (predecessore di Igor Marini) che aveva parlato di un progetto per assassinare il Cavaliere. Questo era l'uomo ieri. Questo è l'uomo oggi. Solo che a giocare con i servizi segreti ci si può far male e si può far male agli altri: il caso Niger-Iraq-Uranio insegna.

Che dietro questa farsa ci fosse la nostra intelligence si era già capito. Ieri lo ha confermato Berlusconi, parlando di segnalazioni arrivate dal ministro dell'Interno, Beppe Pisanu e dal Cesis, ossia dall'organismo della presidenza del Consiglio che dovrebbe coordinare le attività dei nostri 007. Due indicazioni che rimandano ad una sola sigla: il Sids, il servizio segreto per le informazioni civili, che ha tra i suoi compiti quello di contrastare il terrorismo interno. Lo confermano indirettamente anche le dichiarazioni del questore di Verona: venerdì sicurissimo che non vi fosse a Verona alcun problema di sicurezza, sabato invece pronto a smentire le dichiarazioni del giorno prima, anzi sicuro di non averle mai fatte. Possibile sia stato

“ Perché ministero dell'Interno, Sids e Cesis si sono ridotti a far da copertura ai timori del premier? È già successo c'è rischio succeda ancora ”



Questa volta non c'è stata nessuna brillante operazione di intelligence. Ma un'ipotesi del centro Bolzano-Verona trasformata e ingigantita ”

Il no a Verona: tirati in ballo Viminale e Servizi

Berlusconi annuncia una misteriosa nota confidenziale. E Pisanu, imbarazzato, conferma

la stampa estera

Frankfurter Rundschau

FRANKFURTER RUNDSCHAU

Berlusconi non ha il coraggio di andare all'Opera con Schröder. La Carmen nella splendida Arena di Verona dovevano offrire la cornice in cui i capi di governo di Germania e Italia potessero far calare il sipario su un teatrino estivo poco appetitoso. Non se n'è fatto di nulla: poche ore prima dell'Ouverture la paura di un concerto di fischietti è stata per Berlusconi così travolgente da disdire l'incontro con il cancelliere Schröder.



DER SPIEGEL

La sera prima Berlusconi aveva disdetto la visita all'Arena di Verona. Il suo ministero degli Interni e i servizi segreti avevano ricevuto informazioni sul fatto che dei manifestanti «verosimilmente» per protesta contro di lui avrebbero disturbato la Carmen con dei fischietti... Ha commentato Berlusconi: non andare è stato «una decisione molto astuta».



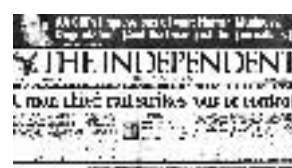
FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

Berlusconi la sera prima aveva disdetto la visita all'Arena di Verona. Il suo ministero degli Interni e i servizi segreti avevano ricevuto informazioni sul fatto che dei manifestanti «verosimilmente» per protesta contro di lui avrebbero disturbato la Carmen con dei fischietti... Ha commentato Berlusconi: non andare è stato «una decisione molto astuta».



LE MONDE

Il premier italiano, che sa qual è il peso devastante che possono avere certe immagini, ha evitato di arrivare all'opera sotto una pioggia di fischietti. Non avrebbe potuto impedire che la serata veronese apparisse come una manifestazione contro di lui. Quando sono entrati, Prodi e Schröder sono stati a lungo applauditi. Come è avvenuto nel pomeriggio nelle vie della città.



THE INDEPENDENT

La decisione di Berlusconi ha colto di sorpresa gli uomini di Prodi. Fino a metà del pomeriggio non avevano ricevuto avvisi da canali diplomatici e non sospettavano l'assenza. Ma fonti ufficiali dicono che Berlusconi abbia rifiutato l'invito perché a farlo è stato il presidente della Comunità europea, Romano Prodi.



FINANCIAL TIMES

Un senso di perdurante farsa perseguita i rapporti tra Italia e Germania. Berlusconi si è sottratto venerdì ad un appuntamento fissato a Verona con Gerhard Schröder, il cancelliere tedesco. L'incontro era un'occasione per allentare le tensioni tra Italia e Germania. L'indomani c'è stato un incontro tra i due primi ministri. Ma non si registra nessuna conversazione tra Prodi e Berlusconi.



La vignetta che ritrae Berlusconi e Schröder in costume, apparsa ieri sul «Financial Times»

a margine

L'ultima gaffe di Stefani

ROMA A Verona Berlusconi ha dovuto risolvere più di un problema. Tra gli incidenti diplomatici con la Germania ci sono anche le affermazioni sgradevoli, nei confronti del popolo tedesco e contro Schröder, dell'ex sottosegretario leghista, Stefano Stefani.

La «responsabilità» delle parole dette sui tedeschi da Stefani è «soltanto sua», ha detto Silvio Berlusconi, durante la conferenza stampa congiunta con Gerhard Schröder. Il presidente del Consiglio si è detto «dispiaciuto» per le dichiarazioni dell'ex sottosegretario leghista, ma ha aggiunto che «la stragrande maggioranza degli italiani non la pensa in quel modo». Poi ha spiegato che «Stefani ha dato le dimissioni e ci sono voluti sei giorni perché potesse farlo. Questo perché in Italia il presidente del Consiglio non ha la facoltà di dimettere ministri e sottosegretari. Il presidente del Consiglio - ha sottolineato - ha solo un potere di moral suasion».

Poi Berlusconi ha detto che ora «il signor Stefani è un cittadino italiano senza un particolare incarico politico, e io sono dispiaciuto che si eserciti in affermazioni di questo genere». E ad un giornalista tedesco, che gli ha ricordato come Stefani sia ancora un parlamentare, il premier ha dichiarato: «Devo negare che Stefani faccia parte del Parlamento italiano».

rona va al di là del Sids. Esattamente come è accaduto prima del G8 di Genova, quando le segnalazioni (spesso generiche) dei nostri agenti venivano strada facendo manipolate e distorte, fino a quando l'ipotesi iniziale diventava realtà. E così il nostro servizio segreto si è trovato l'informazione partita dal confidente del centro Bolzano-Verona, registrata come nota confidenziale e «superiormente» trasmessa, visto che riguardava Berlusconi. Evidentemente, per mettere le mani avanti (o perché richiesti preventivamente) il Sids ha girato la notizia al ministro dell'Interno e al Cesis. Da qui l'avvertimento a Berlusconi.

Un percorso durante il quale la notizia «grezza» è stata sapientemente condita politicamente e amplificata, posta a giustificazione di una scelta politica discutibile: disertare l'annunciato incontro con il cancelliere tedesco, solo per paura della piazza. Vista con gli occhi degli spioni e con le distorsioni tipiche del Cavaliere e dei suoi sodali, una probabile contestazione è stata presentata come un complotto; come il tentativo di creare un caso internazionale. Ci sarebbe da complimentarsi con i nostri 007, che hanno evitato questo «incidente» invece di occuparsi di terrorismo (ma per il Polo, ovviamente, è la stessa cosa). Quel che è accaduto è un serio campanello di allarme: se Berlusconi comincia a maneggiare con troppa disinvoltura anche i servizi segreti, gli spazi di agibilità democratica rischiano di diventare assai stretti.

l'intervista

Paolo Zanotto

sindaco di Verona

Non c'erano trappole, né rischi per la visita del premier. Peccato, era un incontro pensato per stemperare tensioni e polemiche...

«La prossima volta requisiremo tutti i fischietti in città»

Caterina Perniconi

ROMA «L'assenza di Berlusconi decisa all'ultimo minuto è stata davvero una scelta incomprensibile», dice Paolo Zanotto, sindaco di Verona e presidente della Fondazione Arena. Quell'anfiteatro che venerdì sera sarebbe stato «ben lieto» di ospitare Silvio Berlusconi, nella cornice del dramma lirico di Bizet, rappresentato da Franco Zeffirelli.

Sindaco Zanotto, quando ha saputo che il presidente del Consiglio non sarebbe venuto a Verona per la Carmen?

«Venerdì sera, alle sei». **Chi glielo ha comunicato?** «L'ho saputo dai miei collaboratori. Poi in tarda serata mi ha cercato Gianni Letta, giustificando l'assenza nell'interesse dello spettacolo, affinché la Carmen fosse rappresentata senza strumentalizzazioni. L'hanno voluto vendere come un

atto diretto nell'interesse dell'Arena, non nel loro».

Ma c'era effettivamente il rischio che Carmen non fosse eseguita come ha detto Berlusconi?

«Assolutamente no. Neppure lo staff di Palazzo Chigi lo aveva mai ipotizzato nei giorni precedenti. Poi, all'ultimo, ci dicono che hanno notizia di un rastrellamento di fischietti nei negozi della città. È im-

Incomprensibile la scelta di fare la conferenza stampa in prefettura, invece che in Comune, come da programma ”

pensabile».

Ed i fischi nell'arena alla fine ci sono stati?

«Solo quelli del pubblico costretto ad attendere, per questioni di sicurezza, molto tempo all'ingresso. Ma nessuna contestazione».

L'incontro di ieri, invece, tra i due presidenti, com'è andato?

«È stato un appuntamento molto semplice e cordiale. Io ho spiegato a Berlusconi l'importanza della sua presenza, per la quale avevamo utilizzato canali diplomatici molto riservati, nel suo interesse, per non metterlo in imbarazzo se avesse voluto rifiutare. Anche per Schröder era un piacere».

Com'era nata l'idea di un summit nella città scaligera?

«Prodi aveva invitato Schröder a Verona, per stemperare le tensioni tra i due paesi. L'incontro aveva già assunto un valore simbolico importante. Dopodiché, per completare il significato della presenza del



cancelliere tedesco, insieme a Prodi abbiamo deciso d'invitare anche Silvio Berlusconi».

E proprio perché arrivato da Prodi, e da un'amministrazione comunale di centrosinistra, l'invito è stato letto come una trappola.

«Fin dalla prima conferenza della presidenza del Consiglio, non era mai stata ipotizzata questa storia della trappola. Berlusconi avrebbe potuto rinunciare subito all'invito. Avevamo instaurato contatti riservati, nessuno l'avrebbe saputo. Ed io respingo qualsiasi accusa di trabocchetto ordito dalla sinistra veronese per fargli brutta figura. È esattamente il contrario: una volta confermata la presenza di Schröder, abbiamo verificato che a Berlusconi facesse piacere partecipare, e dopo la conferma del suo staff abbiamo formalizzato l'invito. Non prima».

C'è dell'altro. Palazzo Chigi

ha cambiato anche la sede della conferenza stampa scelta dal Comune, per trasferirla in prefettura. Quali sono state le motivazioni di questa scelta?

«Non c'è stata nessuna spiegazione ufficiale. Anche questa è una scelta incomprensibile. La conferenza stampa doveva essere fatta nel palazzo della Gran Guardia, in una sala civica, in piazza Bra, perfettamente attrezzata. L'incontro tra i

I fischi? Solo quelli degli spettatori della «Carmen» costretti ad aspettare troppo a lungo per motivi di sicurezza ”

premier avveniva in prefettura, poi si sarebbero spostati. Tutto il centro stampa era allestito là, ed i tedeschi avevano apprezzato il luogo. Se volevano dare all'ospite e alla stampa estera un'accoglienza adeguata, e fare anche un regalo alla città, potevano scegliere la Gran Guardia».

Quanto dista dalla prefettura?

«Cinque minuti».

I cittadini veronesi hanno visto l'assenza del premier di venerdì come un'offesa alla città e alla loro educazione?

«I cittadini erano rammaricati».

E qual è la sua lettura personale della rinuncia?

«Io penso che lui rifugga qualsiasi luogo di possibile contestazione. Ma qui non ci sarebbe stata. Comunque la prossima volta il Comune si farà carico di acquistare tutti i fischietti dei negozi della città per mostrarli agli organizzatori, e porli sotto sequestro...».